Relazione sulla conferenza del Card. Camillo Ruini in occasione della "Presentazione del secondo volume di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, "Gesù di Nazaret".

Ciò a cui si è assistito lunedì 21 gennaio presso il gremito auditorium del convitto fiorentino La Calza è stato un vero e grande evento ecclesiale. Ha avuto luogo il secondo appuntamento, promosso dall'Arcidiocesi di Firenze e Facoltà Teologica dell'Italia Centrale sulla trilogia di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI: *Gesù di Nazaret*. Centro della discussione: l'identità tra il Gesù storico e il Cristo della fede. Dopo la presentazione del primo volume - dal Battesimo alla Trasfigurazione - a opera del Vescovo di Pistoia e esperto biblista mons. Bianchi è stata la volta del secondo volume, il più cruciale: dall'ingresso in Gerusalemme alla risurrezione. Relatore il card. Camillo Ruini. L'incontro, aperto e chiuso dalle esecuzioni musicali del coro della Cattedrale di Santa Maria del Fiore diretto dal Maestro Manganelli è stato introdotto da mons. Carolla, direttore dell'ufficio catechistico diocesano fiorentino, le sue parole hanno espresso un vivo desiderio di proseguire in modo rinnovato, in questo Anno della Fede, nell'approfondimento della questione sulla ricerca storica su Gesù, centro della nostra fede, la quale «*nasce dall'amore a Cristo all'uomo*» e senza la quale «*il cristianesimo affonderebbe nelle nebbie del mito*». Profonda gratitudine per la presenza del Relatore è stata esternata dall'Arcivescovo di Firenze card. Betori in virtù della «*sua competenza*» sul tema e della «*datata amicizia*» che li lega; inoltre un incoraggiamento a puntare a una sempre più profonda e ragionevole comprensione della fede a partire dalla strada tracciata dal Papa. Affidata l'introduzione del tema al Preside della Facoltà Teologica e biblista, don Tarocchi; messi in luce dal Preside i punti decisivi dell'introduzione dello stesso Ratzinger al suo secondo volume: «*un ermeneutica della fede è conforme al testo e può congiungersi con un'ermeneutica storica consapevole dei propri limiti per formare un'interezza metodologica […] si tratta di riprendere finalmente i principi metodologici per l'esegesi formulati dal Concilio Vaticano II – in Dei Verbum 12 – un compito finora purtroppo quasi per nulla affrontato*».

«*Vi è oggi un riconoscimento sostanziale* – esordisce Ruini - *dell'attendibilità storica dei Vangeli in quanto basati su tradizioni orali risalenti alla memoria dei testimoni oculari delle parole e delle opere di Gesù. È questo il quadro nel quale si è inserito il* Gesù di Nazaret *di Benedetto XVI, che unisce al metodo storico-critico un'ermeneutica propriamente teologica e intende non solo mostrare l'identità del Cristo della fede con il Gesù della storia ma anche approfondire il significato di Gesù per noi*».

Prosegue il Cardinale*: «Concentrerò la mia relazione sui due punti cruciali per il cristianesimo e affrontati nel libro: l'ultima cena e la risurrezione».*

L'ULTIMA CENA **sacramentale sacrificio espiatorio vicario**

«*I racconti concernenti l'ultima cena di Gesù e l'istituzione dell'Eucaristia* – mette subito in rilievo Ratzinger - *sono ricoperti da un groviglio di ipotesi tra loro contrastanti, e questo sembra sbarrare l'accesso al vero avvenimento […] il messaggio neotestamentario non è soltanto un'idea; per esso è determinante proprio l'essere accaduto nella storia reale di questo mondo: la fede biblica non racconta storie come simboli di verità meta-storiche, ma si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra. Se Gesù non ha dato ai discepoli pane e vino come suo corpo e suo sangue, allora la Celebrazione eucaristica è vuota – una devota finzione, non una realtà che fonda la comunione con Dio e degli uomini tra loro*».

Dopo l'illustrazione della lineare soluzione che Ratzinger offre per risolvere il problema sulla datazione dell'ultima cena derivante dalle divergenze tra i sinottici e Giovanni, è il valore di quell'avvenimento – questione decisiva - che viene affrontato. Il punto da cui partire, al fine di comprendere il vero significato dell'ultima cena è - secondo Ruini - il nesso che essa ha o non ha con la consapevolezza che Gesù ha o non ha della sua morte e che valore Egli le attribuisce. Sono importanti le parole di Gesù sul pane e sul vino, tramandateci in due versioni leggermente diverse, quella di Marco e Matteo da una parte e quella di Paolo e di Luca dall'altra. Esse risalgono a tradizioni collocabili nel primo decennio dopo la morte di Gesù e impiegate nelle celebrazioni

liturgiche delle prime comunità cristiane in qualità di testi normativi. Proprio per questo valore normativo – spiega il Relatore – esse dovevano riportare fedelmente il testamento di Gesù: Paolo lo afferma espressamente.

In base ai dati storici niente dunque può esserci di più sicuro e originario della tradizione dell'ultima cena nelle cui parole dette da Gesù è palese la sua volontà di compiere sacramentalmente, in quel contesto, quel sacrificio espiatorio e salvifico che compirà il giorno seguente sulla croce. «*Ciononostante molti esegeti e teologi* – rileva Ruini - *hanno preso posizione contro la provenienza da Gesù delle parole della cena: ritengono* – attenzione - *che l'idea della morte di Gesù per la nostra salvezza sia in contraddizione con il suo messaggio del regno di Dio che offre la salvezza alla sola condizione di credere e convertirsi, quindi senza bisogno che qualcuno muoia per salvarci. Alla base di questo ragionamento c'è chiaramente la sensibilità moderna e contemporanea, che rifiuta l'idea della morte di un innocente per espiare le colpe degli altri. Se però esaminiamo i Vangeli, constatiamo che la stessa uccisione del Battista doveva prospettare anche a Gesù l'eventualità di una morte violenta e in questo senso egli ha affermato di dover subire la sorte dei profeti*». Dunque, non soltanto negli annunci espliciti della passione e risurrezione – passibili di essere classificati come creazioni più o meno fantasiose della comunità post-pasquale e perciò non fondati storicamente nella vicenda evangelica - Gesù ha previsto per sé una fine violenta. Ciò corrisponde in maniera profonda al regno di Dio che viene, come appare soprattutto dalle beatitudini, che appartengono a coloro che soffrono per il regno. È in questa prospettiva che si comprende anche il motivo dell'ostilità dei giudei nei suoi confronti e delle incomprensioni dei discepoli. Gesù era consapevole di essere il Messia atteso da Israele e lo ha riconosciuto in maniera pubblica in ma allo stesso tempo non si identifica con il re che instaura un regno terreno, bensì col "figlio dell'uomo", il "servo sofferente" che attraverso la sua sofferenza porta la salvezza alle nazioni. Ancora una volta l'assunzione del criterio ermeneutico dell'unità della Sacra Scrittura quale criterio per una corretta interpretazione di essa, così come afferma *Dei Verbum*, si rivela, oltre che conforme alla natura dei testi quali ispirati, anche vincente a mostrare i fondamenti del *sensus fidelium* che da 2000 anni non ha mai esitato sul significato sacramentale dell'ultima cena.

LA RISURREZIONE **l'inaugurazione di una nuova dimensione della realtà**

«*La risurrezione* – esordisce il Porporato - *prende il suo pieno significato soltanto in rapporto alla precedente vicenda di Gesù, in particolare alla sua rivendicazione di essere il personaggio decisivo per la nostra salvezza, che ha uno speciale e unico rapporto con Dio.*

Le testimonianze della risurrezione che troviamo nel Nuovo Testamento sono di due tipi: le testimonianze in forma di professione di fede e quelle in forma di racconto. Le prime sintetizzano l'essenziale in formule brevi che vogliono custodire e tramandare il nucleo dell'evento. Le testimonianze della risurrezione in forma di racconto, a loro volta, rispecchiano differenti tradizioni e sono ambientate tra Gerusalemme e la Galilea; non si limitano a esprimere la sostanza dell'evento ma lo descrivono con vari particolari, spesso divergenti a seconda dei racconti».

Questo è un aspetto sorprendente: è impossibile, o comunque molto difficile, sistemare tali racconti in una sinossi. Se fino a quel punto della storia evangelica tra i Sinottici e Giovanni si può stabilire una sinossi, dopo la risurrezione questo non è più possibile, tutto appare più confuso. Non è questa confusione forse la prova della totale novità di esistenza e auto-comunicazione del Risorto e perciò non totale 'afferrabilità' di Gesù da parte dei testimoni? Non è forse questa la prova che Egli è ora pienamente Signore, padrone, del tempo e dello spazio?

Il Relatore passa quindi al tema (sempre ricorrente) del sepolcro vuoto: tale elemento è necessario ma non sufficiente. Necessario in quanto se il corpo di Gesù fosse rimasto nel sepolcro Egli non sarebbe risorto o tutt'al più sarebbe risorto incorporeamente, ma entrambe queste idee sono contrarie ai racconti delle apparizioni post-pasquali. Non sufficiente in quanto va considerata l'ipotesi del trafugamento del corpo di Gesù, così come Maria di Màgdala di primo impatto suppose.

Ma al sepolcro vuoto seguono le apparizioni del Risorto. I tratti comuni offertici dalle varie versioni del Nuovo Testamento sono le donne che si recano al sepolcro al mattino del primo

giorno della settimana, il sepolcro vuoto, l'apparizione celeste che annuncia loro che Gesù è risorto, alcuni discepoli tra cui Pietro che vanno a vedere al sepolcro e constatano quanto riferitogli dalle donne. Gesù risorto da un lato appare come un semplice uomo: cammina con i discepoli di Emmaus, si lascia toccare le ferite da Tommaso, mangia del pesce arrostito con i discepoli. Dall'altra parte non si presenta come riconoscibile a prima vista, compare all'improvviso attraverso le porte chiuse e di colpo scompare.

«*Che cosa è lì successo?* – si domanda il Papa - *[… i discepoli] si erano trovati davanti ad un fenomeno per essi stessi totalmente nuovo, poiché oltrepassava l'orizzonte delle loro esperienze […] e si domandavano l'un l'altro che cosa volesse dire "risorgere dai morti". E di fatto: in cosa ciò consiste? I discepoli non lo sapevano e dovevano impararlo solo dall'incontro con la realtà [...] Le testimonianze neo testamentarie non lasciano alcun dubbio che nella "risurrezione del Figlio dell'uomo" sia avvenuto qualcosa di totalmente diverso. La risurrezione di Gesù è stata l'evasione verso un genere di vita totalmente nuovo, verso una via non più soggetta alla legge del morire e del divenire, ma posta al di là di ciò – una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini […] una sorta di 'mutazione decisiva', un salto di qualità. Nella risurrezione di Gesù è stata raggiunta una nuova possibilità di essere uomo, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini*».

Le apparizioni del Risorto vengono anche sorprendentemente presentate come singolari e non riconoscibili con immediatezza. Non è forse pure questo un elemento a favore della veridicità di quanto gli evangelisti attestano? Una risurrezione inventata non sarebbe stata presentata piuttosto come spudoratamente inequivocabile, indiscutibilmente riconoscibile, trionfalmente imponentesi a tutti e non solo ad alcuni?

È affrontato poi un altro elemento alquanto strano e apparentemente sfavorevole alla causa della risurrezione: le donne quali prime testimoni di essa. Esse figurano al primo posto, sebbene l'inconveniente rappresentato dal fatto che la tradizione giudaica non riconoscesse alcun valore legale alla loro testimonianza.

Ulteriore elemento da considerare è la certezza sulla risurrezione corporea di Gesù e di tutti i battezzati e la sicurezza con la quale nasce tale certezza e viene annunciata. «*La fede giudaica* – riflette Ratzinger - *conosceva la risurrezione dei morti alla fine dei tempi […] Ma una risurrezione verso una condizione definitiva e differente, nel bel mezzo del mondo vecchio che continua ad esistere – questo non era previsto e pertanto inizialmente neanche comprensibile […] Ora il "fatto" era lì, e in base a tale fatto occorreva leggere la Scrittura in modo nuovo […] La nuova lettura della Scrittura, ovviamente, poteva cominciare soltanto dopo la risurrezione, poiché soltanto in virtù di essa Gesù era stato accreditato come inviato di Dio […] Questo, peraltro, presuppone che per i discepoli la risurrezione fosse reale come la croce. Presuppone che essi fossero semplicemente sopraffatti dalla realtà; che dopo tutta la titubanza e la meraviglia iniziali non potessero più opporsi alla realtà: è veramente Lui; Egli vive e ci ha parlato, ci ha concesso di toccarlo […] Si trattava di un'esperienza assolutamente unica, che andava al di là degli usuali orizzonti dell'esperienza e, tuttavia, restava per i discepoli del tutto incontestabile. A partire da ciò si spiega la peculiarità delle testimonianze sulla risurrezione: parlano di una cosa paradossale, di qualcosa che supera ogni esperienza e che tuttavia è presente in modo assolutamente reale*».

Non da ultimo va considerata la maturazione nella fede dei discepoli che subito si lanciarono in un'opera evangelizzatrice assolutamente nuova e che in molti casi venne condotta attraverso l'effusione del sangue. È l'esperienza che i discepoli fanno del Risorto che mette in moto la missione e la riflessione cristologica, e questa stessa dinamica accade tutt'oggi.

Per non parlare del fatto che fin dai primi tempi vengono rivolte a Gesù invocazioni e preghiere, come quella in lingua aramaica: *Maràna tha*, "Signore nostro vieni" o del fatto che il giorno dell'assemblea delle comunità cristiane, in virtù della risurrezione di Gesù dopo tre giorni a partire dalla sua morte di venerdì, fu da subito collocato la domenica e non al sabato, nonostante l'enorme importanza del sabato per il giudaismo.

«*Ma può veramente essere stato così?* – vuole domandarci Benedetto XVI - *[…] Naturalmente, non può esserci alcun contrasto con ciò che costituisce un chiaro dato scientifico […] Ci viene detto piuttosto: esiste un'ulteriore dimensione rispetto a quelle che finora conosciamo. Ciò sta forse in contrasto con la scienza? Può veramente esserci solo ciò che è esistito da sempre? Non può esserci la cosa inaspettata,*

inimmaginabile, la cosa nuova? Se Dio esiste, non può Egli creare anche una dimensione nuova della realtà umana? della realtà in generale? Non è, in fondo, la creazione in attesa di questa ultima e più alta 'mutazione', di questo definitivo salto di qualità? Non attende forse l'unificazione del finito con l'infinito, l'unificazione tra l'uomo e Dio, il superamento della morte?

Nell'intera storia di ciò che vive, gli inizi delle novità sono piccoli, quasi invisibili – possono essere ignorati. Il Signore steso ha detto che "il regno dei cieli", in questo mondo, è come un granello di senape, il più piccolo di tutti i semi. Ciò fa parte di quella sapienza e discrezione di Dio che sempre preserva lo spazio della nostra libertà».

CONCLUSIONE **l'allargamento della ragione**

L'oggetto di studio è Gesù, ebbene: le dimensioni costitutive di tale oggetto sono quella storica e pertanto immanente e quella meta-storica e pertanto trascendente, ma non meno reale. Qualsiasi studio "scientifico" su Gesù che voglia riconoscersi come tale deve rispettare queste due dimensioni senza operare scissioni tra di esse, né tantomeno obliterazioni dell'una o dell'altra; pena un grave errore metodologico e conseguenti risultati purtroppo non attendibili.

Pertanto la risurrezione è un fatto che appartiene alla storia e che allo stesso tempo la supera e chiede - per usare un'espressione cara a Benedetto XVI - un "allargamento della ragione".

«Dobbiamo chiaramente renderci conto – insiste Ratzinger - *che una ricerca storica può condurre sempre solo fino ad un alto grado di probabilità, mai ad una certezza ultima ed assoluta su tutti i particolari. Se la certezza della fede si basasse esclusivamente su un accertamento storico-scientifico, essa rimarrebbe sempre rivedibile […] se la storicità delle parole e degli avvenimenti essenziali potesse essere dimostrata impossibile in modo veramente scientifico, la fede avrebbe perso il suo fondamento. D'altra parte, come già detto, a motivo della natura stessa della conoscenza storica non si possono aspettare prove di certezza assoluta su ogni particolare. È pertanto importante per noi appurare se le convinzioni di fondo della fede siano storicamente possibili e credibili […] L'ultima certezza, sulla quale fondiamo l'intera nostra esistenza, ci è donata dalla fede – dall'umile credere insieme con la Chiesa di tutti i secoli, guidata dallo Spirito Santo. Da lì possiamo, del resto, guardare tranquillamente le ipotesi esegetiche che, da parte loro, troppo spesso si presentano con un pathos di certezza che viene confutato già dal fatto che posizioni contrarie vengono proposte continuamente con lo stesso atteggiamento di certezza scientifica».*

«Se consideriamo il valore delle tradizioni e l'economia della rivelazione – conclude Ruini - *la distanza storica che ci separa dal Gesù nella sua vicenda terrena, non è più un ostacolo o peggio ancora un impedimento per la sua comprensione. Da Gesù è nata una grande tradizione per la quale Egli è il grande segno della presenza di Dio e a questa comunità è promesso lo Spirito di verità che la guida alla verità tutta intera».*

di Dario Chiapetti